

CONTEMPORANEA

GAZA

RESTIAMO

**VITTORIO
ARRIGONI UMANI**

Postfazione di
Ilan Pappé

**il manifesto
manifestolibri**

Il volume è stato curato da Michelangelo Cocco e Angelo Mastrandrea

© 2009-2011 il manifesto-manifestolibri srl
Nuova edizione maggio 2011

via Bargoni 8 – Roma
book@manifestolibri.it

www.ilmanifesto.it
www.manifestolibri.it

newsletter www.manifestolibri.it/registra

ISBN 978-88-7285-701-4

Indice

Vik <i>di Egidia Beretta Arrigoni</i>	7
Varcare il confine <i>di Maria Elena D'Elia</i>	9
Palestina, i timori di Vik utopia <i>di Michele Giorgio</i>	17
Guernica in Gaza <i>27 dicembre 2008</i>	23
Un lento morire in vano ascolto <i>29 dicembre 2008</i>	27
Le fabbriche degli angeli <i>30 dicembre 2008</i>	31
Catastrofe innaturale <i>1 gennaio 2009</i>	35
Fantasma che chiedono giustizia <i>3 gennaio 2009</i>	39
Medici con le ali: Arafa Abed Al Dayem R.I.P. <i>5 gennaio 2009</i>	43
al-Nakba <i>6 gennaio 2009</i>	49
Fionde contro bombe al fosforo bianco <i>7 gennaio 2009</i>	55
«Non lascerò il mio paese!» <i>8 gennaio 2009</i>	59

Hanno ucciso Ippocrate <i>9 gennaio 2009</i>	63
Distruzione totale: lavori in corso <i>10 gennaio 2009</i>	67
Avvoltoi e cacciatori di taglie <i>13 gennaio 2009</i>	73
Figli di un Allah minore <i>14 gennaio 2009</i>	77
I gironi infernali di Jabalia <i>15 gennaio 2009</i>	81
Geografie rivoltate <i>16 gennaio 2009</i>	87
L'amore sotto le bombe <i>17 gennaio 2009</i>	91
I morti e i vivi <i>19 gennaio 2009</i>	97
Tracce di morte <i>20 gennaio 2009</i>	101
Lacrime che hanno visto <i>22 gennaio 2009</i>	105
Postfazione <i>di Ilan Pappé</i>	111
Breve dizionario del conflitto	121

Vik
Egidia Beretta Arrigoni

Gaza è stato l'ultimo approdo di Vittorio.

Ma la Palestina lo aveva chiamato molto tempo fa.

La Jenin distrutta, le case occupate di Nablus, il muro della vergogna e dell'apartheid a Budrus, i check point disseminati lungo tutta la Palestina, attraversati alzando il passaporto italiano con i vecchi baba malati che gli caricavano sulle spalle e le donne incinte tenute per mano.

Ad ogni ritorno a casa crescevano l'indignazione per le ingiustizie conosciute e la consapevolezza che il suo posto era là, in quella terra così vicina, ma così abbandonata. E quando il governo di Israele gli impedì, con i modi che voi sapete, l'ingresso in Palestina, lui vi tornò per mare, il 23 agosto 2008.

E diventò la voce dei senza voce.

Vittorio non è un eroe e non è un martire.

È solo un ragazzo come tanti di voi che ha voluto riaffermare, con una vita un po' speciale, che i diritti umani sono universali e come tali vanno rispettati in qualsiasi parte del mondo, che l'ingiustizia va raccontata e documentata perché nessuno di noi, nella nostra comoda vita, possa mai dire: «io non c'ero, io non sapevo».

Vittorio è stato un testimone, un grande attivista per i diritti umani.

Da Vittorio dobbiamo apprendere la forza della coerenza agli ideali, dalla sua scelta radicale e non violenta attingere la forza per azioni concrete per diventare ovunque, anche noi, attivisti per i diritti umani.

Noi non immaginavamo, non sapevamo in quanti voi lo amaste, in tutte le latitudini e le longitudini e, credetemi, in questi giorni di dolore questo è stato l'inaspettato soccorso ai nostri cuori feriti.

Vi ringraziamo tutti e io vi voglio abbracciare ora, come ringrazio e abbraccio tutti i figli della Palestina, con un abbraccio particolare e riconoscente agli amici gazawi di Vittorio.

Là era la sua seconda casa.

Continuate a lavorare per la vostra terra restando uniti, con coraggio e speranza.

Ricordate che Vittorio aveva una sola arma, la parola e la testimonianza.

Stay human, Salam Aleikum.

24 aprile 2011

Varcare il confine Maria Elena D'Elia

«È questo che in tante vite è andato smarrito: il senso della propria vocazione, ovvero che c'è una ragione per cui si è vivi.

NON la ragione per cui vivere.

NON il significato della vita in generale o la filosofia di un credo religioso.

Ma la sensazione che esiste un motivo per cui la mia persona, che è unica e irripetibile, è al mondo e che esistono cose alle quali mi devo dedicare al di là del quotidiano e che al quotidiano conferiscono la sua ragion d'essere.

La sensazione che il mondo, in qualche modo, vuole che io esista.

La sensazione che ciascuno è responsabile di fronte a un'immagine innata i cui contorni va riempiendo nella propria biografia.»

James Hillman, Il codice dell'anima

Incontrai per la prima volta Vittorio otto anni fa, era un giovane uomo, non ancora trentenne, e di lui mi colpì immediatamente la consapevolezza solida e incrollabile di quale fosse la direzione che la sua esistenza avrebbe dovuto seguire. Era cosciente che la sua sarebbe stata una «direzione ostinata e contraria», non ebbe mai alcun dubbio. Era proiettato per natura verso l'*altro*, era curioso ed empatico, un'empatia priva di filtri e protezioni, in grado di immergersi completamente nel dolore altrui senza risparmiarsi. Sapeva di doverlo capire fino in fondo quel dolore, per poter, poi, riuscire ad essere davvero d'aiuto.

Era poco più che maggiorenne quando, mentre i suoi coetanei trascorrevano le loro vacanze tra mare, montagna e una com-

prensibile spensieratezza, Vittorio sceglieva di oltrepassare per la prima volta il confine di questo paese per volare in Perù, in un campo di lavoro, ma anche quel confine che non avrebbe mai più smesso di varcare, quello che separa il nostro privato, protetto e privilegiato, dalla realtà dei miserabili della terra, dei dimenticati, di coloro che, a qualunque latitudine, sono incatenati dall'ingiustizia.

La Palestina fu un approdo a cui Vittorio giunse dopo essere passato attraverso altre tappe fondamentali per la sua formazione, il Sud America, i Balcani, la Russia, l'Africa, il Libano.

Ma fu l'approdo definitivo.

Non smise mai di tornare in quella terra, che era la sua terra. Capì immediatamente la straordinarietà di quel popolo e della sua forza: quella determinazione, la resistenza mai arresa, furono per lui sempre fonte di ispirazione. Capì subito che quanto accadeva da decenni in quel fazzoletto di terra era l'ingiustizia madre di ogni ingiustizia e che spendersi per i diritti violati dei palestinesi equivaleva a farlo nel nome di ogni violazione dei diritti umani su questo pianeta.

Cominciò e continuò sempre a lavorare a fianco dei compagni dell'ISM (International Solidarity Movement) con l'umiltà di chi voleva imparare a capire fino in fondo un contesto complicatissimo come quello che non avrebbe, poi, mai più smesso di raccontarci. Vittorio studiava, leggeva, si confrontava continuamente con luminari, ma anche e soprattutto con chi quella vita doveva digerirla ogni giorno. Ricordo bene quanto criticasse un certo attivismo, quello dei «buoni a contratto» che trascorrevano mesi chiusi nei loro appartamenti senza scambiare nemmeno una parola con quella popolazione che, almeno in teoria, erano lì per aiutare.

Vittorio viveva tra i palestinesi, come i palestinesi. Non fu mai *solo* un attivista. Non fu mai *solo* un giornalista.

Cominciò e continuò sempre con una passione che anche i suoi compagni riconoscevano come straordinaria, gli piaceva definirsi un «monaco laico», la cui vita, rispetto a molte altre, era una

vita *a perdere* e che sentiva di dover spendere dedicandosi a chi ne aveva bisogno. Lontanissimo e allergico a qualunque tentativo di retorica e di autocelebrazione, quando parlava di sé in questi termini, lo faceva sempre a bassa voce, quasi a doversi scusare di essere quel che era.

Era un uomo libero, che aveva bisogno dei suoi spazi e della sua solitudine come si ha bisogno dell'aria, ma c'era in lui anche una spinta fortissima alla comunicazione. Era capace di trascorrere un'intera serata circondato dalla più rumorosa delle folle a leggere un libro o a scrivere forsennatamente su uno dei suoi taccuini stropicciati, per poi, improvvisamente, trasformarsi nel più carismatico degli istrioni che davanti a un improbabile, stupito pubblico avrebbe catturato la loro distratta attenzione, guidandola verso un mondo lontanissimo. Vittorio sapeva bene che l'informazione era alla base dell'unico possibile cambiamento e se anche solo una tra quelle persone fosse tornata a casa con qualche dubbio in più e la curiosità di approfondire, per Vik sarebbe stata una vittoria.

Scoprì tardi, rispetto a molti di noi, la potenza del web, ma quando la scoprì capì subito che quella via avrebbe potuto essere uno strumento straordinario e libero che, unito alla sua innata capacità di tradurre in parola scritta quello che osservava, gli avrebbe dato accesso a quelle coscienze che, ne era convinto, avevano solo bisogno di essere informate e guidate.

Cominciò con *Guerrillaradio*, il suo blog, divenuto un punto di riferimento decisivo in Italia per coloro che cercavano un'affidabile fonte di verità su quanto accadeva in Palestina. Continuò con FaceBook. Rispondeva sempre puntualmente alle centinaia di mail di chi, da ogni parte d'Italia e non solo, gli chiedeva suggerimenti, informazioni, approfondimenti. Era capace di trascorrere notti intere a scrivere pur di non lasciare la sua corrispondenza troppo in attesa.

Tutti ricordiamo i suoi aggiornamenti continui, puntualissimi, addirittura minuto per minuto quando era necessario, i suoi «Hanno appena bombardato Khan Younis, 3 feriti tra i civili»

oppure «F16 in volo sopra il porto». E quando non aveva la possibilità di scrivere immediatamente al computer, allora arrivavano i suoi sms. Ma il modo per raccontare quello che accadeva laggiù, lo trovava sempre, ad ogni costo. Era inconcepibile per Vittorio che quel popolo venisse violato due volte, la prima dal fuoco e dalle vessazioni israeliane, la seconda dal silenzio della comunità internazionale. Sperava che facendosi voce di chi voce non aveva mai avuto, qualcosa avrebbe potuto cambiare.

Se ripenso ora al percorso di Vittorio in Palestina, quello che lo portò dalla sua primissima Gerusalemme fino alla sua ultima Gaza, riconosco chiaramente una strada ben delineata. Ripenso a tutte le volte in cui, segnalato come molti altri attivisti su quella *black list* in cui lo stato di Israele inserisce gli indesiderati, coloro di cui si vorrebbe liberare perché ospiti scomodi, aveva tentato di rientrare in Palestina passando da Tel Aviv o dalla Giordania, senza riuscirci. Era stato arrestato, picchiato selvaggiamente e poi forzatamente rimpatriato. Vittorio era un uomo fisicamente forte, abituato da anni alle tecniche di difesa non violenta che caratterizzano tutto l'attivismo ISM. E di quegli episodi, infatti, ricordo chiaramente la sua disperazione non tanto per la violenza subita, ma per quello che lui definiva un «esilio forzato». Non vidi mai sconforto più grande negli occhi di Vittorio come nei mesi in cui la speranza di poter tornare in Palestina gli sembrava definitivamente svanita.

Ma quel ricongiungimento che non gli fu possibile via terra, arrivò dal mare.

E il 23 agosto 2008 a bordo delle due piccole, sgangherate, ma temerarie imbarcazioni del Free Gaza Movement, insieme a 42 compagni provenienti da ogni parte del mondo, Vittorio raggiunse Gaza. La foto che lo ritrae inginocchiato, mentre bacia commosso quella terra, racconta tutto del suo stato d'animo di quel giorno, che fu il più felice della sua vita. Quel 23 agosto 2008 fu cruciale, non solo perché l'assedio illegale che strozzava (e ancora strozza) la Striscia di Gaza venne temporaneamente rotto, creando anche un importante precedente legale a riprova del

fatto che le acque internazionali possono essere percorse legittimamente fino a Gaza senza che nessuno abbia il diritto di impedirlo. Ma anche perché da quel giorno Gaza divenne la patria di Vittorio e l'obiettivo per cui spendersi quotidianamente.

Il libro che tenete tra le mani è la testimonianza straordinaria di quest'impegno e del legame viscerale che lo tenne stretto a quei luoghi e a quella popolazione fino alla fine. È la testimonianza lucida e coraggiosa dell'unico italiano presente a Gaza durante il brutale attacco che Israele sferrò alla Striscia il 27 Dicembre 2008, bombardando spietatamente per tre settimane. Il resoconto che Vittorio fece, quotidianamente, in condizioni pericolosissime, racconta tutto di un uomo che aveva deciso, molti anni prima, di mettere la sua vita al servizio degli altri.

Poche settimane prima del suo assassinio, Vittorio mi scrisse: «Penso a volte, sempre più spesso, che potrò forse essere più utile da morto di quanto non lo sia da vivo. Ne converrai con me». Non ne convenni, naturalmente. E discutemmo.

Mi sembra ora di dover rileggere quelle sue parole come un monito, di sentire ora pressante il dovere, per tutti noi, di onorare la sua vita e la sua morte e di dare alla sua scomparsa l'unico senso possibile, raccogliendo la sua eredità e ricominciando da dove lui ha dovuto interrompere, senza esitazioni, senza dubbi, senza paura. E voglio accompagnare Vittorio nel suo ultimo viaggio, come lui stesso fece quando uno dei suoi fondamentali punti di riferimento, Tiziano Terzani, ci lasciò.

Le parole che scrisse per lui, sono le mie, ora per il suo viaggio.

Ho visto le migliori menti della mia generazione... perire....

Non ha senso.

*Eppure i sensi partecipano attivamente, anche troppo
troppo sensibili, umidi, i miei occhi che sino a qualche ora fa
prosciugavano dinanzi ad un impavido sole.*

Non ha senso questo ricambio ingiusto che annerisce la nostra epoca

*Le migliori menti emigrano verso altri altrove
lasciando vuoti immensi e silenzio laddove saggezza e insegnamento
ci indicavano la direzione.
lasciando a voci effimere e volgari il palcoscenico del giornalismo,
ma la platea è vuota, deserta,
evacuata
dopo l'eclissi del primo attore.
Il suo ultimo libro mi fa da cuscino,
dei quattro libri che mi sono portato appresso in Palestina, due mesi fa,
nell'ingrato compito di fare da scudo contro i proiettili israeliani
diretti ai visi dei civili palestinesi innocenti,
il suo ultimo, unico autore italiano, per me, il migliore,
e gli ho concesso il posto d'onore, sebbene voluminoso,
sempre con me, infilato nello zaino durante le nostre azioni pacifiste.
Come totem, come testo sacro, come parola di conforto e di vicinanza
nell'alienazione generale che la disperazione di muoversi in paesaggi
di guerra ti attacca addosso.
Mi è servito molto, son tornato ancora sano e salvo,
allora diciamo che è stato vitale.
Non ho mai avuto modo di comunicare a Tiziano del mio immenso
rispetto,
della sua capacità di tirar fuori, tramite un'empatica scrittura, il meglio
dei miei sentimenti di tolleranza ed armonia con il diverso.
L'Attrazione per le culture differenti e la capacità di immedesimazione
nel dolore e nelle gioie altrui.
Questo quello che per primo ho appreso,
questo quel che in me si muove nella sua ombra,
nei miei gesti, intendimenti, velleità di giustizia e onore, amore
e lode infinita alla vita nelle sue molteplici sfumature
non andrò a Palazzo Vecchio,
non perché la distanza è notevole (per un vero amico
non esistono sforzi in eccesso)
ma perché quel che in me di lui dimora non muore,
non può andarsene
e allora dirò addio alla sua forma fisica, corporea, carnale
col migliore dei riti che improvviserò in questa stanza oscura.*

*Immagino una fila di incensi, dei lumi, i suoi volumi,
ed io che strapperò e darò fuoco ad alcune delle tue pagine,
ascoltando il crepitio delle fiamme e la tua ultima lezione,
avendo cura di lasciare uno spiraglio aperto della mia finestra,
che un alito di vento dall'antico Himalaya possa venire ad augurarti
buon viaggio,
dinnanzi al mio viso stupito e contaminato,
di tutta quell'esperienza che con non hai condiviso
e non immaginavi potesse muoversi in massa verso
un comune sentire,
dopo il tuo ultimo respiro.
Ci vediamo in fondo a quella strada che in solitudine accolse i tuoi
primi passi,
ora rincorrono le tue orme generazioni di uomini fioriti,
forti in ideali inossidabili
continua ti prego a guidarci laddove ora ci scrivi in sogni.*

29 luglio 2004
vik